

Quel federalismo che può penalizzare le Marche

di SILVANA AMATI, senatrice del PD

L'anno che si è appena aperto porta sulle spalle diverse pesanti eredità, e prima fra tutte, come scriveva il 31 anche Romano Prodi sul Messaggero, una crisi economica mondiale generalizzata e impreveduta, almeno per complessità e diffusione dato che si sono in essa combinate le tensioni dei mercati finanziari con lo scoppio della bolla immobiliare. Non basteranno soluzioni nazionali, che comunque potranno ridurre i danni, senza una nuova organizzazione delle regole finanziarie del mondo. Questa riscrittura serve indispensabilmente per l'economia, ma servirebbe per tutti i grandi temi in campo in una visione globale dove, dalla lotta al terrorismo alla costruzione di politiche di pace, senza una più ampia condivisione internazionale le soluzioni risultano false ed inefficaci, come già si è più volte veduto. In Italia in molti sentono l'esigenza di una nuova stagione di riforme, ma alcune di queste, da tempo in discussione, sembrano essere pensate ed ora proposte come se in questi anni anche il nostro piccolo mondo non fosse cambiato. Faccio un esempio. Era il 1995, cioè 13 anni fa, quando i presidenti delle Regioni si riunirono a Caprarola per chiedere un nuovo modello di Stato che valorizzasse la dimensione territoriale in un'ottica federale. Ne derivò l'elezione diretta dei presidenti delle Giunte regionali a rafforzamento degli esecutivi, così come avveniva già per comuni e province. Dal 13 gennaio discuteremo al Senato del Federalismo Fiscale, grande obiettivo della Lega che molti anche da noi, soprattutto al Nord, condividono, premettendo che per il Pd comunque questo si dovrebbe realizzare in un'ottica di federalismo solidale, cioè che non lasci indietro parti di territorio. Non sarebbe bene interrogarsi a fondo sui cambiamenti di questi anni e sulla crisi economica in corso prima di prevedere e votare in Aula novità costose e inefficaci rispetto alle intenzioni? A meno che le intenzioni non siano piuttosto quelle di realizzare una ulteriore riforma presidenzialista del Paese, per mettere Berlusconi, con forti poteri, al posto del presidente Napolitano. Sarebbe invece forse utile prevedere ad esempio una riforma che, lasciando l'elezione diretta dei vertici delle istituzioni comunali, provinciali e regionali, consenta magari di non sciogliere le assemblee obbligando tutti al voto anticipato come è avvenuto in Friuli e in Abruzzo e come sta avvenendo in Sardegna ed a Pescara, sotto l'impulso o del decisionismo esasperato o di questioni legate a procedure giudiziarie tutte da verificare? Non è la stabilità un grande obiettivo comune? Ho girato per le Marche e per la Provincia di Ancona nelle zone dove la crisi si fa sentire e ho potuto verificare che per le nostre imprese non è affatto facile avere crediti in Banca anche quando sono imprese solide, e questo anche perché le centrali operative degli istituti di credito si sono spostate prevalentemente a Nord dove è più facile per gli imprenditori locali avere risposte positive. Così come ho potuto vedere nei fatti che tutta la vicenda recente della riduzione di corse e di fermate di Trenitalia nelle Marche e ad Ancona va di pari passo alla alta velocità sulla direttrice Nord/Sud che però esclude la costiera adriatica. Siamo convinti che lo sviluppo delle nostre imprese, anche turistiche, non sarà danneggiato da queste scelte? Che non si prefigurino, senza dichiararlo, una Italia a diverse velocità nella quale le Marche si trovino via via spinte verso un Sud meno produttivo? Sono convinta che il Governo Regionale e il Partito Democratico delle Marche non lo consentiranno.